

Se Roma non risarcirà Tripoli per il periodo colonia-

Rischiano di diventare ostaggi i lavoratori italiani in Libia

Oltre al risarcimento, chiesta anche la bonifica dei campi minati durante la seconda guerra mondiale e una risposta sulla sorte dei 4 mila libici «deportati» nel nostro Paese e «scomparsi»

Tripoli — Le autorità libiche hanno deciso di rilanciare il contenzioso con l'Italia per il periodo coloniale, già riproposto più volte in passato.

Se tutte le vie politiche, diplomatiche e di amicizia non porteranno a soluzioni per quanto riguarda il risarcimento dei danni per l'occupazione italiana, la bonifica dei campi minati della seconda guerra mondiale e la sorte dei libici deportati in Italia durante il periodo coloniale e «scomparsi», potrebbero esserci conseguenze non solo per i rapporti tra i due Paesi, ma anche per gli italiani che attualmente lavorano in Libia. «L'amarezza delle famiglie (degli «scomparsi», n.d.r.) potrà tradursi anche nella presa in ostaggio di cittadini italiani», ha detto il segretario del Comitato popolare di Tripoli, Addali

Abdellatif, nel corso di una conferenza stampa con un gruppo di giornalisti italiani.

L'intervento del responsabile della struttura politico-amministrativa di Tripoli segue una serie di manifestazioni sul periodo coloniale e un discorso sul problema del contenzioso tra i due Paesi del «numero due» libico, il maggiore Abdel Salam Jallud, il 7 ottobre scorso, in occasione della ricorrenza dell'espulsione della comunità italiana dalla Libia nel 1970, meno di un anno dopo la presa del potere da parte di Gheddafi. In quell'occasione però Jallud non parlò della possibilità di prendere «ostaggi».

Riferendosi al trattato del 1956 tra l'Italia e la monarchia di Re Idriss, con il quale Roma ritiene chiuso il problema del contenzioso, Addali ha detto che «i congressi

popolari riconoscono gli accordi passati», che i libici chiedono «ciò che è loro diritto» e che «i parenti (degli scomparsi, n.d.r.) hanno chiesto di dare un ultimatum» alle autorità italiane. Ha aggiunto però che questo succederà solo quando il Comitato generale del popolo per i collegamenti con l'estero (ministero degli Esteri libico) farà sapere che «non ci sono alternative» e ha illustrato la risoluzione del Congresso generale del popolo (organismo rappresentativo a livello nazionale libico) del febbraio del 1986 che ha ufficializzato i termini del contenzioso con l'Italia. Nei primi tre dei quattro punti del documento, si afferma che «l'Italia deve rimuovere tutte le mine collocate e consegnare le mappe dei campi minati», far sapere «che fine hanno fatto i libici arrestati durante il periodo coloniale e deportati in Italia», mentre il governo di Roma deve essere «obbligato» a pagare alla Libia i danni per l'occupazione.

Il quarto punto dà mandato al ministero degli Esteri di portare avanti la trattativa con l'Italia e afferma che in caso di fallimento tutti coloro che sono stati «danneggiati» durante l'occupazione coloniale italiana «hanno diritto di scegliere la propria strada per ottenere il giusto riconoscimento».

Addali ha detto che alle autorità libiche risultano finora circa quattromila persone deportate in Italia tra il 1911 e la fine dell'occupazione italiana e mai più ritornate, mentre sono circa centomila le famiglie che hanno presentato richieste di risarcimenti.

Nel 1984 in occasione della visita in Libia del ministro degli Esteri, Andreotti, si parlò di «un gesto di amicizia del popolo italiano nei confronti di quello libico», che permettesse di «voltare pagina» nei rapporti tra i due Paesi. Il gesto sarebbe dovuto consistere nella realizzazione da parte italiana di un ospedale. Il progetto non ha avuto sviluppi, ma Addali ha detto che «questo non è sufficiente e che con il nuovo trattato di propo-